

La spinta ecumenica presente oggi nella Chiesa cattolica

di Carlos García Andrade, cmf

Quando papa Francesco è stato eletto non sono mancate le voci di certi profeti di sventure che paventavano un futuro incerto per l'ecumenismo nella Chiesa. La realtà però ha smentito questi timori. Dedichiamo qualche paragrafo a disegnare alcuni tratti del vivo stile ecumenico di papa Francesco e della Chiesa di oggi.

La sensazione diffusa era, da tempo, che il cammino ecumenico avesse molto rallentato l'andamento negli ultimi anni di Giovanni Paolo II (per via dell'età e della malattia) e che non avesse spiccato nuovamente il volo durante il pontificato di Benedetto XVI, anche se lui, da buon teologo, conosceva bene le questioni in gioco. Sembrava che sotto la guida di papa Francesco, originario di una zona del mondo dove l'ecumenismo non è un dibattito centrale nella vita della Chiesa ed essendo lui più pastore che teologo, non ci fosse da aspettarsi una nuova spinta ecumenica.

Niente più lontano dalla realtà. Il giorno dopo l'inizio del suo pontificato, papa Francesco ha annunciato il suo impegno ecumenico nel primo incontro con i rappresentanti delle diverse Chiese e comunità ecclesiali: «Da parte mia, desidero assicurare, sulla scia dei miei Predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico»¹. Non solo. Ha affermato con chiarezza che il dialogo ecumenico è diventato «un aspetto essenziale del ministero del Vescovo di Roma, tanto che oggi non si comprenderebbe pienamente il servizio petrino senza includervi quest'apertura al dialogo con tutti i credenti in Cristo»².

Un lavoro coerente col suo pensiero

E non si tratta soltanto di una dichiarazione di buoni propositi. L'attività ecumenica s'inserisce molto bene nel suo modo di concepire la missione ecclesiale. Com'è noto, nel pensiero di papa Francesco il modello dell'unità non è la sfera, «dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro», ma il poliedro, «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»³. Per questo nel modo di pensare l'ecumenismo prevale il modello dell'unità nella diversità, perché lo Spirito Santo realizza sempre l'unità nella diversità, mai l'unità come uniformità. Inoltre, se papa Francesco preferisce l'azione pastorale che, invece di partire da conclusioni ferme e inamovibili, cerca d'iniziare dei processi aperti di dialogo per poi discernere come andare avanti, anche l'ecumenismo è da lui letto così, ha infatti detto che «l'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino»⁴.

Per questo motivo, sottolinea non tanto i risultati dottrinali, ma l'ecumenismo della vita, del rapporto che si stabilisce, che per lui è essenziale.

Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo. Tutto ciò precede e accompagna costantemente quell'altra dimensione essenziale di tale cammino che è il dialogo teologico. Un autentico dialogo è sempre un incontro tra persone con un nome, un volto, una storia, e non soltanto un confronto d'idee⁵.

Valore dei segni e gesti forti

Quello che forse colpisce di più dello stile ecumenico di papa Francesco sono i suoi gesti forti e inaspettati, come quando ha pensato di andare a L'Avana (Cuba) per trovare il patriarca di Mosca Kiryll (dato che la visita in Russia sembrava impossibile), o quando è riuscito a coinvolgere il patriarca Bartolomeo in una visita lampo all'isola di Lesbo, per trovare i migranti che hanno dovuto lasciare la propria casa e nazione a causa della guerra e sono profughi senza destino. È molto suggestivo questo coinvolgere altri capi delle Chiese sorelle in attività in favore dei poveri, degli abbandonati, dei rifugiati.

Ha pure fatto sua l'eredità del beato papa Paolo VI e di san Giovanni Paolo II. Questi gesti forti, quando, nella visita alla chiesa patriarcale del Fanar a Costantinopoli, si è chinato davanti al patriarca ecumenico Bartolomeo chiedendogli la sua benedizione, per sé e per la Chiesa di Roma, gesto che ricorda quando Paolo VI nel 1973, nella Cappella Sistina in Vaticano, s'inginocchiò davanti al metropolita Meliton, quale delegato dell'allora patriarca ecumenico Demetrios, per chiedere perdono dei peccati commessi contro i cristiani ortodossi. Anche papa Francesco ha approfittato delle visite per chiedere perdono dei peccati commessi dai cattolici

contro i pentecostali (incontro a Caserta con il pastore Traettino del 28/7/2014), contro i valdesi (visita al tempio valdese di Torino 22/6/2015).

Nuove prospettive

Si aprono nuove vie, come quando papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo, nella loro Dichiarazione comune, nel maggio 2014 a Gerusalemme, hanno ribadito che «il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso», ma si basa piuttosto «sull'approfondimento della verità tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che, mossi dallo Spirito Santo, non cessiamo mai di comprendere meglio»⁶.

Papa Francesco, infatti, pensa l'ecumenismo come uno «scambio di doni» (espressione utilizzata spesso da san Giovanni Paolo II) che permette «di conoscere a fondo le reciproche tradizioni per comprenderle e, talora, anche per apprendere da esse»⁷. Non basta, dunque, informarsi bene del loro punto di vista, si tratta di «raccolgere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi». Papa Francesco in questo è molto concreto: «nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità

*Lo Spirito Santo è
armonia, sempre fa
l'armonia nella Chiesa.*

episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità»⁸.

Propone una sana «decentralizzazione» e una certa «conversione del papato»⁹ raccogliendo quella proposta di san Giovanni Paolo II attorno a «una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»¹⁰. Atteggiamento che ha ribadito nella visita al patriarca Bartolomeo, a Istanbul nella festa di Sant'Andrea (2014):

per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e della esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze¹¹.

Per papa Francesco c'è tanto da fare in questa strada comune. Sempre, però, consci che «la nostra unità non è primariamente frutto del nostro consenso [...] o del nostro sforzo per andare d'accordo, ma viene da Lui che fa l'unità nella diversità, perché lo Spirito Santo è armonia, sempre fa l'armonia nella Chiesa»¹². E questo stile tende a generare cose nuove, come il fatto che tra le celebrazioni organizzate dalla CIVCSVA in occasione dell'Anno della Vita consacrata c'è stato un colloquio ecumenico con i consacrati delle altre tradizioni cristiane, come a dire che ormai, per la Chiesa cattolica, contare sulle Chiese e comunità ecclesiali sorelle in eventi significativi non è più un'eccezione ma qualcosa di molto normale. Speriamo si moltiplichino questi passi.

¹ Francesco, *Discorso ai rappresentanti delle Chiese e delle comunità ecclesiali e di altre religioni*, 20 marzo 2013.

² Id., *Omelia nei Vespri della Conversione di san Paolo*, 25 gennaio 2014.

³ Id., *Evangelii gaudium*, n. 236

⁴ Id., *Omelia nei Vespri della Conversione di san Paolo*, cit.

⁵ Id., *Discorso nella Chiesa di San Giorgio a Istanbul*, 30 novembre 2014.

⁶ *Incontro privato con il patriarca di Costantinopoli a Gerusalemme*, 25 maggio 2014.

⁷ Francesco, *Discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli*, 28 giugno 2013.

⁸ Id., *Evangelii gaudium*, n. 246.

⁹ *Ibid.*, nn. 16 e 32.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, n. 95.

¹¹ Francesco, *Discorso nella Chiesa di San Giorgio a Istanbul*, cit.

¹² Id., *Udienza generale* del 25 settembre 2013.